

In vista dell'evacuazione

Parigi non ha ancora deciso per le navi di scorta ai palestinesi

Il governo appoggia l'iniziativa dell'ONU, ma teme un attacco militare israeliano

Dal nostro corrispondente
PARIGI — La minaccia israeliana di impedire l'evacuazione da Tripoli del Libano di Arafat e dei suoi quattro uomini viene presa sul serio a Parigi, a tal punto che la Francia, già impegnata secondo fonti palestinesi a garantire militarmente l'operazione che dovrebbe svolgersi sotto l'egida dell'ONU, esterebbe ora a mantenere l'impegno. A quanto ha riferito il portavoce del governo, Max Gallo, la Francia non ha preso per i palestinesi accerchiati altre decisioni se non quella di appoggiare l'iniziativa dell'ONU di procedere alla loro evacuazione. Una protezione per la loro evacuazione avrebbe dovuto essere assicurata dalle navi da guerra francesi attualmente ancorate al largo di Beirut, ma il ministro della Difesa Herou ha fatto sapere ieri che nessuna di queste unità partirà alla volta di Tripoli fino a quando l'ipotesi di un'operazione militare israeliana non sia stata tolta.

Il Quai d'Orsay sarebbe stato incaricato di sondare le intenzioni di Gerusalemme, cercando di ottenere la garanzia di non intervento. Ma negli ambienti francesi non ci si fanno troppe illusioni circa l'ottenimento di una qualsiasi garanzia da parte del primo ministro Shamir il quale non ha nemmeno voluto smentire il suo ministro senza portafoglio, il generale Sharon, che l'altro ieri dai microfoni di «Europa 1» diceva che «Arafat non deve uscire vivo da Tripoli». Il riserbo che Parigi mantiene non permette di sapere quali siano le reazioni francesi dinanzi alla minaccia israeliana. Ci si limita per ora in ambienti normali a far ritenere che non si vede come gli israeliani potrebbero attaccare le navi greche battenti bandiera dell'ONU incaricate di trasportare a Tunisi e nello Yemen del Nord gli uomini di Arafat. Non si esclude però che gli israeliani abbiano intenzione di far saltare l'intera operazione con un nuovo massiccio attacco contro le posizioni dell'OLP nel nord del Libano.

Il radd di venerdì mattina contro i palestinesi a nord di Tripoli viene visto come «un avvertimento particolarmente chiaro» e fonti militari francesi confermano ieri sera quanto sostengono i palestinesi, e cioè che il blocco del porto di Tripoli da parte di unità navali israeliane è già in atto. Mitterrand, che ieri sera ha ricevuto il presidente della Knesset israeliana e mercoledì incontrerà il viceprimo ministro di Gerusalemme David Levy, potrebbe affrontare con i suoi interlocutori i nuovi elementi di una situazione che per Parigi diviene sempre più delicata. La Francia si è sempre detta impegnata a cercare di salvaguardare l'esistenza dell'OLP nel quadro della ricerca di una soluzione politica del problema mediorientale. Un argomento che re Hussein di Giordania, il quale farà tappa a Parigi la settimana prossima prima di recarsi al Parlamento di Strasburgo, intenderebbe discutere con Mitterrand. Re Hussein avrebbe infatti intenzione di chiedere a Mitterrand di farsi iniziatore di una nuova politica europea in Medio Oriente in grado di dare nuovi spazi operativi al piano arabo di pace di Fez, anziché in relazione alla nuova disponibilità manifestata dall'OLP di riprendere il dialogo con la Giordania. La Francia appare oggi punto di convergenza di numerosi attori della crisi mediorientale. Due dirigenti palestinesi sono attesi oggi nella capitale francese, si tratta di Faruk Khaddumi, capo del dipartimento politico dell'OLP e Khalid El Hassan, presidente della commissione esteri del consiglio nazionale palestinese. È questo stretto collaboratore di Arafat che nelle ultime settimane avrebbe rianalizzato i contatti preliminari con re Hussein per riprendere appunto la discussione giordano-palestinese interrotta nell'aprile scorso.

Francis Fabiani

NATO: primi segni di preoccupazione

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Ora tutte le speranze di bloccare la degradazione dei rapporti tra Est e Ovest e di riavviare un processo di distensione, sono puntate sulla conferenza per il disarmo che si aprirà alla metà di gennaio a Stoccolma. L'ottimismo ostentato dalla delegazione USA durante tutta questa settimana di sessione atlantica (con la nota argomentata secondo la quale l'avvio della installazione del «Cruise» e del «Pershing 2» e la fermezza dimostrata dalla NATO, costringerebbero i sovietici a considerare con serietà le proposte americane e ad accogliere con interesse per le trattative) ha ricevuto un duro colpo dalla interruzione anche del secondo negoziato di Ginevra sulle armi nucleari strategiche (START) e ieri le preoccupazioni degli europei hanno preso il sopravvento.

Su iniziativa del ministro degli Esteri della Germania Federale, Genscher, il tradizionale comunicato finale del Consiglio atlantico è stato accompagnato da una «dichiarazione di Bruxelles» dal tono grave e solenne, tutta imperniata sul problema dei rapporti Est-Ovest. C'è in essa la riaffermazione dell'impegno degli alleati al mantenimento della pace nella libertà e del carattere difensivo della NATO del 1979, in risposta alla minaccia dei missili sovietici «SS-20» (un paragrafo che non ha avuto l'approvazione dei rappresentanti greco, danese e spagnolo), ma c'è soprattutto l'appello pressante all'Unione Sovietica e ai paesi del Patto di Varsavia «a co-

Punta su Stoccolma ma non fa proposte

La conferenza che si apre nel prossimo mese di gennaio indicata dall'Alleanza come momento di ripresa del dialogo Est-Ovest

gliere tutte le occasioni offerte per ristabilire relazioni equilibrate e costruttive e una vera distensione». Si ripropongono come sedi in cui debbono essere realizzati progressi, le conversazioni sulla riduzione degli armamenti strategici (START), quelle sulle forze nucleari a portata intermedia, i negoziati sulla riduzione reciproca e equilibrata delle forze convenzionali a Vienna.

La dichiarazione prosegue: «Siamo egualmente decisi a mettere a profitto le possibilità nuove offerte dalla Conferenza che si aprirà prossimamente a Stoccolma per allargare il dialogo con l'Est, negoziare misure di fiducia e rafforzare la sicurezza e la stabilità in Europa». E conclude: «Offriamo all'Unione Sovietica e agli altri paesi del Patto di Varsavia di agire con noi per stabilire relazioni rea-

listiche e costruttive a lungo termine che si basino sull'equilibrio, la moderazione e la reciprocità. Per il bene dell'intera umanità noi siamo per un dialogo politico ampio e aperto e per una cooperazione fondata sull'interesse reciproco».

Non ci sono proposte nuove nella dichiarazione, non c'è neppure un accenno alla possibilità che esse vengano formulate in futuro, ma si è almeno usciti dalla sterile propaganda agitatoria e si cominciano a considerare le cose nella loro gravità. È stato confermato che alla Conferenza di Stoccolma parteciperanno i ministri degli Esteri dei paesi della NATO, compreso il Segretario di Stato americano, Shultz. La speranza è che allo stesso livello partecipino l'Unione Sovietica e i paesi del Patto di Varsavia e che nasca l'occasione

per un incontro tra Shultz e Gromiko. «Noi», ha detto Shultz — «manteniamo una posizione ragionevole per favorire una ripresa del negoziato e, se ci sarà una iniziativa sovietica, sarà la benvenuta».

Secondo Andreotti (ma la stessa preoccupazione è stata manifestata da altre delegazioni) non ci sarebbe da meravigliarsi se anche il negoziato di Vienna sull'armamento convenzionale venisse interrotto. «Bisognerebbe allora — ha aggiunto il nostro ministro degli Esteri — ricominciare un dialogo globale con l'Unione Sovietica e diventerà fondamentale preservare i fili di collegamento allacciati alla Conferenza di Helsinki, rafforzati e moltiplicati alla Conferenza di Stoccolma e salvaguardare in ogni modo almeno i rapporti bilaterali con i paesi dell'Est». La originaria proposta di Genscher di convocare un Consiglio Atlantico straordinario a gennaio per i esami dei rapporti Est-Ovest non ha avuto corso, ma sarà sostituita da una riunione dei ministri degli Esteri della NATO a Stoccolma alla vigilia della Conferenza.

Il Consiglio atlantico ha ieri accolto le dimissioni di Luns da Segretario Generale della NATO, carica che ha ricoperto per dodici anni e che manterrà fino al prossimo giugno, quando verrà sostituito dal lord Carrington, l'ex ministro degli Esteri britannico dimessosi, per dissensi con la Thatcher, in occasione della guerra delle Falkland-Malvine.

Arturo Baroli

A Torino
Benson presenta il libro della pace, fiaba per ragazzi e adulti

Nostro servizio
TORINO — «Che fareste se foste al posto di Reagan o Andropov quando si accendesse la luce rossa? Sapete che da quel momento, con la velocità e la precisione dei missili di oggi, avrebbe sei minuti di tempo per prendere una decisione? Dopo non avreste più tempo per lanciare la vostra risposta?». Chi pone queste domande ai cronisti è un uomo dell'altro che digiuno in materia mistica. Bernard Benson, 60 anni è uno scienziato inglese di fama internazionale che oggi vive in Francia. Giovannissimo, ha partecipato, negli Stati Uniti, allo sviluppo dei missili a ricerca automatica del bersaglio; ha lavorato per gli aerei di linea ed è stato uno dei pionieri dell'informatica. Una brillante carriera di ricercatore che egli ha troncato nel 1959 per dedicare tutte le sue energie alla causa della pace.

A Torino è venuto per partecipare alla presentazione di un libro che egli ha scritto e disegnato, dedicato ai bambini e ai bambini del mondo, ma anche a tutti gli adulti. «Il libro della pace», questo il titolo, è rivolto ai ragazzi ed ha la forma di una fiaba ma è saldamente ancorato nella nostra pericolosa realtà nucleare.

In Francia ci sono già centinaia di associazioni del «Libro della pace» e si prepara — ha detto Benson — «una grande iniziativa dei ragazzi che parteciperanno a una marcia a tappe in URSS, Stati Uniti, Cina, Inghilterra e Francia per portare il messaggio di pace e chiedere ai capi di Stato se sono pronti a fare la pace».

Tralasciando in lingua, il «Libro della pace» è stato autorevolmente presentato in URSS e USA. Al termine dell'udienza presieduta dal Gran Bretagna Benson a dire che il suo servizio «auspicio è che tutti nel mondo aprano il loro cuore ai ragazzini di questo libro». In Italia il libro lo pubblica il Gruppo Abele, che da 17 anni, guidato da don Luigi Ciotti, si occupa di emarginati.

Aniello Coppola

Ustinov: l'URSS dislocerà nuovi missili intermedi

MOSCA — Il ministro sovietico della Difesa maresciallo Dimitri Ustinov ha annunciato ieri a Sofia che l'URSS procederà ad un «dislocamento supplementare di rami nucleari a media gittata nella parte europea del suo territorio per controbilanciare i missili americani in Europa. Lo ha riferito in serata l'agenzia TASS citando un discorso pronunciato da Ustinov ad una riunione di esperti militari bulgari. Secondo la TASS, il maresciallo Ustinov ha affermato che «a motivo della crescente minaccia che pesa sugli Stati del Patto di Varsavia, l'URSS ha rinunciato alla sua moratoria sul dislocamento di rami intermedi nella sua zona europea. Noi siamo costretti a procedere ad un dislocamento supplementare di questi rami nell'URSS, laddove essi saranno in grado di raggiungere i paesi dell'Europa occidentale e i nuovi missili americani».

Il maresciallo ha rilevato il pericolo rappresentato dal dislocamento dei missili americani nell'Europa occidentale, attualmente un fatto compiuto. Gli ambienti imperialisti reazionari negli Stati Uniti e in altri paesi della NATO hanno intrapre-

parativi militari senza precedenti per la loro intensità e ampiezza, e si preparano concretamente alla guerra».

Giustificando le misure di ritorsione annunciate dall'URSS, il maresciallo Ustinov ha ripreso le grandi linee della dichiarazione del leader sovietico Andropov del 24 novembre scorso, rammentando che in base ad un accordo con la Germania Est e la Cecoslovacchia «sono in corso preparativi sui territori di questi paesi per l'installazione di missili tattici di accresciuta portata; ha anche menzionato l'intenzione sovietica, parimenti espressa da Andropov, di dislocare negli oceani e nei mari sistemi di armi sovietiche che minacceranno direttamente il territorio americano. Ha poi aggiunto, senza fornire particolari, che «ovviamente saranno prese anche altre misure per garantire la sicurezza dei paesi socialisti».

Il maresciallo ha concluso affermando che l'URSS non cerca la superiorità militare ma che queste misure sono assolutamente necessarie per assicurare l'equilibrio militare che le forze militariste negli Stati Uniti e nella NATO cercano di rompere».

Il «giorno dopo» visto dagli scienziati

Tavola rotonda fra ricercatori americani e sovietici sulle conseguenze di un attacco nucleare - Le immagini di un terribile inverno polare che calerebbe sulla terra - Fumo, polvere e radiazioni micterebbero i sopravvissuti

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Lo scenario del «giorno dopo», il film televisivo che ha dato a cento milioni di americani una rappresentazione pallida ma pur sempre agghiacciante della catastrofe nucleare, ha trovato una convalida scientifica al più alto livello. In una sala del Campidoglio di Washington, il sen. Edward Kennedy, democratico, e il sen. Mark Hatfield, repubblicano, e cioè i due più autorevoli parlamentari che si battono per il «freeze» (il congelamento degli arsenali nucleari) hanno promosso una tavola rotonda fra scienziati americani e sovietici sugli effetti di una guerra nu-

cleari in possesso delle maggiori potenze proterrebbero un «inverno nucleare». Il fumo e la polvere oscurerebbero la luce del sole, la temperatura precipiterebbe a livelli polari anche in piena estate, le coltivazioni agricole e l'intero sistema ecologico sarebbero distrutti o scomvoluti in modo irreparabile, i sopravvissuti sarebbero uccisi dalle radiazioni e dai raggi ultravioletti che acquisterebbero una intensità mortale una volta scomparsa la cortina di fumo e di polvere. A queste accezioni degli scienziati americani, i sovietici hanno aggiunto i risultati delle proprie ricerche: l'umanità sarebbe flagella-

ta da uno smog tossico, da epidemie incontrollabili, da un abbassamento del livello di ossigeno degli equilibri chimico-fisici che rendono impossibile la vita sul pianeta.

Americani e sovietici hanno dichiarato che queste testimonianze rendono imperativo il blocco della corsa nucleare e l'inizio della riduzione degli arsenali attuali. Edward Kennedy, nella introduzione, ha detto: «Siamo tutti consapevoli delle differenze e delle divergenze esistenti tra gli Stati Uniti e l'URSS, ma il terreno della distensione è un terreno comune. Le conclusioni cui sono giunti gli scienziati sono un potente richiamo per tutti coloro che sono preoccupati per il futuro della vita su questo pianeta e per il lavoro che occorre fare per salvaguardarlo».

E. P. Velikov, vice presidente dell'accademia delle scienze dell'URSS, ha definito il convegno di Washington «un passo molto importante per la diffusione dei risultati acquisiti dalla scienza sulle disastrose conseguenze di una guerra nucleare». E. P. Velikov, vice presidente dell'accademia delle scienze sovietica, Jack Geiger, professore di medicina al City College di New York. In totale, quattro americani e quattro sovietici.

Aniello Coppola

Più seria la frattura tra Egitto e Israele



Hosni Mubarak

IL CAIRO — Il presidente Mubarak sottoporà a referendum, al momento opportuno, la questione del ritorno a Tel Aviv dell'ambasciatore egiziano, richiamato lo scorso anno in seguito all'invasione del Libano. Lo ha detto lo stesso Mubarak in una intervista al giornale «Al-Ahram». «Dopo il completamento del ritiro israeliano dal Libano e la realizzazione delle altre condizioni che abbiamo posto (cioè la ripresa degli sforzi per risolvere il problema palestinese, ndr), mi rivolgerò al popolo egiziano per chiedergli se approva il ritorno del nostro ambasciatore in Israele». E' la più dura presa di posizione del leader egiziano contro Israele. Mubarak ha accusato Tel Aviv di «stravolgere la verità dei fatti» e di avere «svuotato del suo contenuto l'autodeterminazione palestinese» (prevista dagli accordi di Camp David).

Terminato ieri il viaggio di affari Prodi scartata l'Europa trova negli USA alleati per l'IRI

ROMA — Romano Prodi ama la cultura industriale della vecchia Europa, rea di «provincialismo» e «prevaricazione». Torna proprio oggi dagli USA e non ha perso occasione per ricordare, nei discorsi ufficiali pronunciati durante la permanenza in America, la sua ispirazione. «L'Europa è un continente che non si avvia solo per frequentare le aule di qualche celebre Università: era un vero e proprio viaggio di affari. Le preferenze culturali del professore si sono tradotte in scelte di politica industriale quando si è incontrato con i «managers». Ha visto i dirigenti della IBM e quelli della IIT. Contatti già in programma per i quali aveva a lungo lavorato anche il presidente della Stet, Michele Principe.

Con la IBM Prodi è andato a discutere i termini di un possi-

Ottimistica conferenza stampa del ministro Pandolfi: per l'agricoltura a Atene non è andata poi male

ROMA — Il fallimento del vertice di Atene non è stato causato dall'agricoltura ma è da attribuire alle politiche di bilancio della comunità». Lo ha detto il ministro dell'Agricoltura Pandolfi nel corso di una conferenza stampa. Contrariamente a quanto hanno sostenuto commentatori e uomini politici, per Pandolfi l'Italia ha ottenuto ad Atene, nel settore specifico dell'agricoltura, almeno due risultati positivi: il primo è che l'anno di riferimento per le quantità garantite del latte fosse il 1983 e non il 1981, quando anche in Italia si produceva meno latte; il secondo è che la proposta di tagliare gli aiuti per gli altri prodotti sia scesa da 650 milioni di ECU a 200 milioni.

I successi che vanta il ministro Pandolfi sono in realtà una cosa ben modesta, soprattutto per quanto riguarda il problema del latte e delle eccedenze lattiero-casearie. È noto, infatti, che nei magazzini della Comunità sono stoccati più di un milione di tonnellate di latte in polvere e circa un milione di tonnellate di burro. Eccedenze che vengono pagate con i fondi della CEE e che portano al dissesto del bilancio della Comunità. L'Italia — che contribuisce al pagamento di queste eccedenze — è largamente deficitaria nella produzione di latte; produce solo due terzi del latte di cui ha bisogno e ne importa il restante terzo dagli altri paesi comunitari, soprattutto dalla Germania. Al vertice

di Atene non è passata la tesi, sostenuta da tutte le organizzazioni degli agricoltori italiani, che un paese non può essere penalizzato nella produzione del latte se non contribuisce alla creazione delle eccedenze.

La maggior parte dei paesi della Comunità — e soprattutto Inghilterra e Francia — continuano invece a sostenere che esiste una sorta di vasca unica europea del latte che raccoglie tutte le produzioni nazionali, sia quelle eccedentarie che quelle dei paesi che debbono importare larga parte del loro fabbisogno. Quando la vasca trabocca, sostengono i paesi grandi produttori, tutti debbono limitare la loro produzione. È questa una posizione che penalizza duramente il nostro paese.

Nella conferenza stampa, Pandolfi, si è detto molto preoccupato per come si è sviluppata la discussione al vertice di Atene: i rimborsi previsti dalla Gran Bretagna — ha detto — «rischiano non solo di impedire lo sviluppo di altre politiche comunitarie (come energia o ricerca), ma di distruggere l'unica funzionante: quella agricola».

Pandolfi ha ribadito la posizione dell'Italia favorevole all'aumento delle risorse comunitarie, destinando alla CEE fino al 2% dell'IVA per allentare i limiti sulla politica agricola e per evitare di rinunciare ad altre politiche comunitarie. Il ministro dell'Agricoltura non ha escluso come misura transitoria e di assoluta emergenza, la richiesta da parte dell'Italia del «regime di aiuto nazionale autorizzato» per evitare gravi ripercussioni negative sui prodotti mediterranei.

b.e.

Da oggi, se siete in giro per il Piemonte, fate particolare attenzione ai segnali. O meglio, al nuovo sistema di segnaletica che contrassegna le zone di produzione dei 38 vini D.O.C. del Piemonte. Grandi cartelli che vi indicano in quale centro trovare l'Enoteca Regionale, la Cantina Comunale, le Botteghe del Vino e tutte quelle strutture dove, per iniziativa della Regione Piemonte, sono offerti i vini di quella zona di produzione, accuratamente selezionati. Un servizio informativo e una garanzia che nessun'altra area viticola vi offre. Buon viaggio, allora. Le Strade del Vino sono in Piemonte.

REGIONE PIEMONTE. LE STRADE DEL VINO.

VIA DOLCETTO

VIA GATTINARA

VIA GRIGNOLINO

VIA BARBARESCO